

Cinque detective in azione



Digitando *Bambini scomparsi o rapiti* e il nome della loro città su Google, Vittorio non scoprì nulla di interessante, a parte il caso di una bambina di quattro anni che un paio di anni prima durante una vacanza in montagna aveva fatto perdere le sue tracce per un giorno intero e poi era stata ritrovata sotto un albero, infredolita ma in buone condizioni.

Scavando in quella mole di notizie, probabilmente poteva saltar fuori qualcosa di meglio, ma sembrava di cercare un ago nel pagliaio.

Forse la mamma avrebbe potuto aiutarlo: leggeva molte riviste e guardava sempre il telegiornale della sera.

Mentre cenavano e lei si informava sulla giornata scolastica, Vittorio buttò lì la domanda:

– Mamma, ti ricordi di qualche bambino rapito nella nostra città?

La donna non fu troppo sorpresa dalla domanda. A Vitto capitava di avere curiosità improvvise e faceva domande spesso impossibili, tipo se esistevano più granelli di sabbia in una spiaggia o formiche in tutta Italia, se un proiettile poteva perforare uno scudo di diamante o se...

Insomma, domande a cui non c'era modo di dare una risposta. Quella era già più normale.

– Tanti anni fa in Italia – cominciò a spiegare la mamma – c'erano bande di rapitori che prendevano di mira anche i bambini. Li tenevano

prigionieri anche per mesi in attesa del riscatto, cioè di grandi quantità di soldi che i loro genitori dovevano consegnare ai banditi per ottenere la liberazione dei loro figli. Ma queste bande sono state tutte sgominate dalle forze dell'ordine e ora i rapimenti di bambini non ci sono più. Accade qualche volta che persone molto cattive facciano del male ai bambini, per questo ti raccomando sempre di non dare confidenza agli sconosciuti. E se vedi qualche adulto che si avvicina a un bambino devi chiamare subito aiuto. Ma, che io ricordi, non è accaduto nulla di simile da queste parti...

Vitto rimase deluso, poi la mamma cambiò espressione e si toccò la tempia con la mano destra esclamando:

– Aspetta, ora che ci penso, l'anno scorso una bambina fu portata via dal papà anche se era affidata alla sua mamma. L'uomo cercò di scappare in Spagna, ma poi fu fermato dalla polizia e la bambina tornò a casa sana e salva.

– Papà non farebbe mai una cosa simile, vero? – chiese Vittorio. I suoi genitori erano separati da qualche anno, e lui trascorreva un week end ogni due a casa del padre che viveva in un'altra cittadina non molto distante dalla loro.

– Assolutamente no, io e tuo padre andiamo molto d'accordo perché ti vogliamo bene.

– Ma se andate così d'accordo come mai vi siete separati?

– Perché vivere insieme era diventato faticoso. Finivamo per litigare per ogni cosa. Sono cose che accadono. Ma siamo sempre i tuoi genitori e tu per noi sei la cosa più importante.

L'essere pendolare tra due città non gli pesava e i week end erano sempre pieni di cose belle da fare. E per addormentarsi la sera bastava portarsi un libro in valigia.

Tornando alla bambina rapita dal papà, la mamma non si ricordava molto altro. Vittorio chiese il permesso di usare il computer e si mise a digitare la nuova ricerca su Google. Lesse avidamente

gli articoli che parlavano della vicenda e scoprì che in effetti la bambina era stata proprio prelevata da scuola dal padre all'insaputa della madre, ma non si trattava della sua scuola. Stampò uno degli articoli per avere le prove della sua ricerca e leggerlo ai compagni. Era pur sempre una storia interessante quella in cui si era imbattuto.

Sul fronte del Losco Pulitore nulla di nuovo: il bidello si era limitato a pulire e a lanciare burberi rimproveri ai bambini con la voce e la faccia di un orco affamato.

Guai se qualcuno appoggiava un piede sul pavimento bagnato: cominciava a sbraitare come davanti al più orribile sacrilegio, e gli insulti potevano piovere anche sul capo degli adulti che si trovavano a passare di lì.



Arrivò così il venerdì e il prestito extrascolastico: oltre a Vitto e ad Andrea, si erano presentati anche Rocco e Edoardo, mentre Linda aveva dovuto rinunciare a causa degli allenamenti di Badminton, sport in cui era già una piccola campionessa e che la teneva impegnata tre pomeriggi a settimana.

– Concentriamoci sui libri più vecchi – propose Andrea.

Non erano molti, visto che tre anni prima, quando avevano ristrutturato la biblioteca e aggiornato il catalogo, le mamme avevano deciso di scartare i volumi ormai diventati illeggibili sia perché cadevano a pezzi, sia perché erano davvero scritti in maniera troppo complicata. Avevano conservato solo qualche classico.

D'altronde i ragazzi non potevano fare una ricerca molto lunga: se si fossero messi ad aprire decine di libri, le bibliotecarie di turno si sarebbero accorte che non erano lì per scegliere un titolo da prendere in prestito.

Il loro fu un *magro bottino*. Dai libri che riuscirono a sfogliare venne fuori la carta stagnola di un cioccolatino, un fiore essiccato, la pagina di un quaderno a quadretti con una serie di divisioni, un segnalibro e il ritaglio di una rivista a fumetti.

Le loro indagini sembravano arrivate a un binario morto. Lessero a turno anche il libro in cui avevano trovato il foglietto per vedere se ci fosse un collegamento, ma si trattava della storia di due sorelle orfane che ritrovano il padre e non c'era nessuna viscida creatura.

La settimana successiva continuarono a parlarne, leggendo e rileggendo il foglietto e guardandosi in giro in cerca di movimenti sospetti.

– Avete visto quella tipa della terza D? – fece loro notare a un certo punto Edoardo.

– Quale tipa?

– Quella con gli occhiali e i capelli biondi. La tengo d'occhio da un paio di giorni e mi sembra che si guardi spesso dietro le spalle. Va in giro da

sola con una faccia spaurita. Che sia lei l'autrice del biglietto?

– Come facciamo a scoprirlo?

– Ci penso io – fece sbrigativa Linda. – Se la seguite voi maschi potrebbe spaventarsi. Sembra molto timida.

Linda la avvicinò in cortile dopo il pranzo. Gli altri fissarono le due bambine da lontano parlotando tra loro in preda all'impazienza. Dopo un po' Linda tornò a unirsi al gruppo.

– Allora com'è andata, che le hai detto?

– Le ho chiesto come si chiama e se voleva giocare con me, semplice.

– Giusto. E che cosa hai scoperto?

– Che si chiama Margherita. E che ha litigato con le sue compagne, ma vorrebbe fare pace perché si è stancata di stare da sola nell'intervallo e spera sempre che le vengano a chiedere scusa.

– Ecco allora perché si guarda intorno. E ci va in biblioteca?

– Le ho chiesto anche quello. A lei non piace leggere anche perché è dislessica e fa molta fatica. Quindi mi sembra difficile che abbia scritto quel messaggio.

– Un altro buco nell’acqua quindi...

– Direi di sì, anche se qualcosa l’abbiamo ottenuta.

– E cioè?

– Guardate Margherita.

La bambina non era più sola, ma si era riunita con un gruppetto di compagne.

– Le ho suggerito che poteva fare lei il primo passo. Mi ha detto che ci avrebbe pensato. Ha fatto in fretta a pensarci. Si vede che era un litigio da nulla e infatti eccole di nuovo lì che ridono e si divertono.

– Femmine! – commentò sprezzante Vitto.

– Attento a come parli – fece Linda appioppando un pugno sulla spalla dell’amico. – lo comunque sono contenta della nostra indagine – disse poi, offrendo agli amici una caramella gommosa.

– In questi giorni ci siamo divertiti e... pazienza se non scopriremo l'autore di quel messaggio!

Ma Vitto non era un tipo che si arrendeva così facilmente.